

ARTURO ONOFRI

APRIRSI FIORE

LIRICHE



A CURA DI
DOMENICO
BURATTI

CASA EDITRICE G. GAMBINO S. A.

Avvertenza. — Con questo quinto volume, che segue: *Terrestrità del Sole — Vincere il Drago! — Zolla ritorna Cosmo — Suoni del Gral*, si chiude il Ciclo Lirico della « Terrestrità del Sole ».

Queste liriche non sono state rivedute dal Poeta; ma sono state ricopiate, integralmente, da un taccuino su cui Egli soleva scrivere in matita, passeggiando per i viali di Villa Borghese.

Dopo la 78^a lirica vengono in ordine cronologico le 33 poesie già pubblicate sotto il titolo « Simili a melodie rapprese in mondo », liriche che sono le ultime scritte dal Poeta nel settembre 1923.

Morì il 25 dicembre 1923.

B. O.

Raggi e scintille: fuoco sfolgorante
di colori mutevoli nel sole,
sono i fiori sui prati e sulle aiuole,
fra un fogliolio di redivive piante.

Le forme-idee del suo sentirsi amante
l'anima ammira, in queste famigliuole
che vègetano luce, dalla mole
opaca della terra germinante.

Gesti e preghiere tacite di fiòre
e di fogliami, in colorite forme,
disegnano i modelli al nostro amore;

come se il fuoco eccelso, in noi sopito
a mirar fiori, ordisse, mentre dorme,
un proprio aprirsi fiore d'infinito.

Somiglia a un desiderio musicale
questo prato ammirevole di fiori.
E i suoi riposi, usciti nella luce
primaverile della nostra gioia,
respirano silenzi, innamorati
dei sentori dell'erba: erba che sogna
d'abbracciarsi all'ignuda aria, distesa
fra le corolle offerte dalla terra
come labbra che il sole apre di baci.
I pensieri di musica, taciuti
quasi un pudore della primavera,
nascondono di fiori le sue curve
voluttuose, che la nube imita
nei suoi diafani seni galleggianti.
Si trasformano in spazi di silenzio
melodioso i bei capricci d'oro
ond'ella di soppiatto si vagheggia
negli amplessi che sognano esser donna,
benchè la terra maschilmente soffra
nell'attesa che l'uomo la sollevi.

Il modular delle tue gole alate,
 pullulanti fra gli alberi in germoglio,
 delinea somiglianze d'un'estate
 prossima a vestir d'oro ogni arso scoglio
 della terra attrappita,
 che zampillerà vita.

Favoleggi, in uccelli, la primizia
 degli accordi del fuoco, ancora occulti
 nel tuo grembo terrestre, e la propizia
 canorità, che aiuta erbe e virgulti,
 apre al mio petto accenti
 dei tuoi suoni potenti.

Nei suoni presagisci i nascituri
 adempimenti d'uomini celesti,
 dove il tuo nascer-noi non si snaturi
 in mortifero mondo, ma si desti
 interamente innato
 nel nostro umano fiato.

Moduli in suoni alati, sparsi a volo,
la futura unità dei nostri amori
in un immenso amore, unico e solo,
che in gorgheggi, per ora, èvochi fuori
di noi uomini, ma
domani Uomo vivrà.

Il delicato fremito del cuore
 esùbera dal cerchio del tuo seno
 toccandomi col fuoco onde si muore
 in presenza d'un angelo terreno
 che ridilata in cieli
 i nostri ardori aneli.

Col tuo silenzio musicale inondi
 il mio muto ascoltarti, ove si plasma
 il presentito brivido dei mondi
 ch'esala dal tuo sangue, in un fantasma
 cui già ti sei promessa,
 più vera di te stessa.

Ti sei promessa al tuo diventar lui,
 conscia appieno dell'impeto di guerra
 che vorrai tuo, contro i reami bui
 congiurati ad uccidere la terra
 ove un dio, dopo morto,
 vive con noi, risorto.

E il delicato fremito del cuore
tuo mi conferma, senza che tu voglia,
parole che grandeggiano sonore
nei mondi suoi, di là da questa soglia
mortale, ove si langue
ciascuno entro un suo sangue.

Il regno ch'è promesso, in quanto è vita
d'eternità che supera la morte,
è il regno di quell'unica, infinita
umanità di Dio, nelle risorte
membra del Figlio ucciso:
ch'è nostro paradiso.

Luce che brilla fuoco, entro un tessuto
 magico di colori formativi,
 sveglia voci di sé dal sangue muto
 che riconosce in lei suono di vivi:

suono che vuol ridare il già compiuto
 corno dei suoi pensieri primitivi,
 ond'ebbe, il mio futuro corpo ossuto,
 l'archètipo dei suoi regni nativi.

Tre regni in questa luce che risuona,
 io ritrovo per te nei vasti mondi,
 come nel chiuso della mia persona.

Luce, che brilla fuoco in basso addome,
 esce dal petto in suoni, ove tu fondi
 le verità che attestano il tuo Nome.

Con quanta grazia la tua bocca è chiusà!
Odo, col mormorio dolce d'un vento
profumato d'amore, il suono intento
che muove la tua anima di musa
 nel silenzio dorato,
 ch'esala dal tuo fiato.

E il desiderio d'ascoltarti sale
dal più profondo fremito del cuore
sbocciando, nel tuo raggio, quasi fiore
meraviglioso, ch'apre il penetrale
 della terra assopita,
 come virginea vita.

S'apre il fiore incantevole che ascolta
la tua segreta musica tacendo,
e tu contempli te nello stupendo
cielo dei suoi colori, ov'è raccolta,
 o Donna, la promessa
 d'infondervi te stessa.

Misteriosa luce, apri i battenti
 notturni della vita! — Un giorno albeggia
 nel nostro sangue: il giorno dei viventi
 che avranno solo un re, sola una reggia
 sulla terra risorta.
 O luce, apri la porta!

Apri la porta bronzea del morire,
 ch'è il fio del nostro nascere mortali.
 Svèlaci le sublimi occulte mire
 onde le traversie dei nostri mali
 son prese in tal groviglio
 che il mondo n'è vermiglio.

Se la nostra preghiera, meditata
 nella volontà libera, ti parve
 non indegna del cielo che in noi fiata,
 fa tu che ne risorgano le larve
 degli uomini, morenti
 fra i neri impedimenti.

Noi ti riconsacriamo come offerta
volontaria, le forze che ci mandi
ad aiutar la nostra vita incerta,
pregando che tu n'ècciti più grandi
i più mendichi, o luce,
prostrati di sfiducie.

Noi prenderemo forza dall'interna
dolcezza di vederli sollevati
all'armonia della tua gioia eterna,
e dal ringraziarti d'esser nati
in mezzo ai già ribelli,
rinati, in te, fratelli.

Dagli scoscendimenti dei tuoi cupi
 suoni onde allarghi in giri ed accompagni
 con vortici di luce astri già spenti
 nei serafici spazi, oro diluvia
 dal tuo celeste eloquio fino in terra,
 e ripullula in su, raggio d'altezze
 che l'agonia dell'anima sconosce
 nella sua doglia densa. Tu l'attendi,
 pascendo in te le costellazioni,
 ch'ella giunga a rinascere in quel regno
 dove la concepisti nel principio,
 sinfonando il suo futuro cielo.
 Nel fulgore oceanico d'orchestre
 che ondeggiano pensieri, nati forme,
 affiorano in eventi presagiti
 gli archètipi scultorei che alzeranno
 l'anima umana a immagine compiuta
 del fuoco architettonico, plasman-
 te stelle pianeti e terra, in guisa d'uomo.

Nei tuoi cicli sonori, anime azzurre
son nasciture in noi, teco risorti;
e l'annuncio di te basta a condurre
in colme orbite esatte astri già morti.

Spunta dagli arbosecelli oro verdino
 di racimoli nuovi. Il sole attira
 nella sua trasparenza di mattino
 l'anima della terra, che respira
 sollevando fra i mondi
 i suoi sonni profondi.

La spàrgita di nuvoli e di voli
 nutre i fiori in natii congiungimenti
 fra gl'ipogèi che affiorano dai suoli
 e gl'incorporei spiriti, scendenti
 lungo i raggi beati
 che penetrano i prati.

Un trémolo di flauti raffigura
 la voluttà dell'ombra discontinua
 nel ricongiunger sè con la più pura
 sovranità del sole, che le insinua
 nel grembo i propri amori
 a generar colori.

Ma il sovrumano fremito, ch'esala
unico in quel moltiplicarsi enorme,
appare luce d'oro, che, d'un'ala
onnipresente in noi, tutte le forme
sparse ci raffigura
in guisa di natura.

Sei nell'assopimento di corolle
 tenere, appena schiuse, come cieli
 brevi sul prato, e nello sguardo folle
 dell'arse donne, i cui pallori aneli
 traspaiono d'argento
 nel dolce portamento.

Nutri ogni desiderio che discorda
 col sospiro pacifico dell'erba;
 e vibri in seno a questa pietra sorda
 l'astro della tua musica superba,
 con la quale assecondi
 l'ansia di tutti i mondi.

Sei presente, e non sei, come una forma
 celeste che vegliando, pur s'opponne
 al vegliar delle forme, e vuol che dorma
 ciascuna, come dentro una prigione,
 nel suo proprio passato,
 che in corpo hai modellato.

Noi portiamo in un brivido sognante,
nel nostro sangue d'uomini, il suggello
della tua gloria, che alle dolci piante
suscita fiori, e al portamento snello
d'innamorate donne
una promessa insonne.

Gli spasimi, ch'io soffro, ad imitare
nella mia volontà non tutta buona
i movimenti eterni dell'ignare
forme della tua gloria, hanno persona
d'uno, ch'è nato carne
sol per resuscitarne.

La volontà che unisce al nostro sangue
il calore terrestre fino in fondo,
per addentrarvi l'universo mondo,
è volontà di vita che non langue
mai, ma sempre risuona
facendoci persona.

Il calor della terra in forma viva
d'un io, conscio via via del suo volere
articolare in suoni anime e sfere,
si muta in carità suscitativa
 onde l'uomo diventi
 uno, in tutti i viventi.

O fuoco della grazia onde sgorgammo
dai tuoi primordi, in angeli futuri,
tu vuoi, perchè la forma in noi perduri
sopra la morte, arderei a grammo a grammo,
dal peso onde si muore,
in entità d'amore.

Rotta è l'antica tenebra, o Signore!
Salvato, affioro su dai bassifondi.
Sola certezza eterna è, per chi muore,
l'anima che risorge nei tuoi mondi,
viva per sé, scolpita
dall'amor tuo, ch'è Vita.

O solinga potenza della gloria,
 che batti come luce in prigionia
 dentro il mio petto; l'ansia immeritoria
 di liberarmi dalla vil balia

ch'è poi morte e catene,
 solo da te mi viene.

Sei tu la libertà che mi dirige
 verso te che nell'alto, amando, aspetti
 ch'io salga su con la mia vera effigie
 costruita dei suoni, che tu dètti

fin d'ora al cuor presago
 per debellare il Drago.

Sei tu la sempre attiva conoscenza
 che spinge le mie voglie a trasformarsi
 in volontà guerriera, poichè senza
 di lei non compirei l'ardua catarsi

da quella bassa scoria,
 che vinta, è lei la gloria.

Quel recondito fremito che abbonda,
 splendore d'uomo, oltre la forma viva,
 si stacca dalla fisima profonda
 ch'è il sangue ove quaggiù si concepiva,
 per risonarne a festa
 la volontà ridesta.

E il fremito dell'uomo risvegliato
 è accolto dagli spiriti superni
 per riportarne in lui tutto il Creato
 lassù dove negli angeli s'eterni
 il suo cuor di fratello
 e i pari suoi con quello.

Comunione d'anime sublime
 vige liberamente in quel volere
 unico onde fra gli uomini s'esprime
 l'identità d'ognuno con le sfere
 celesti, auree, sonore,
 ove si crea l'amore.

Un fusto, rivestito non di foglie
ma di rosei fioretti, aggrappolati
strettamente alla scorza, mi distoglie
dalla malinconia dei giorni andati.

Rivivo spenti sogni, e spente voglie
lusingatrici, e rumino i peccati
ch'io porto in me simili a rame spoglie,
prima che primavera le dilati.

Ma succo di volersi astro di fiori
affluisce nel fusto di mia vita,
già presentando il suo traboccar fuori.

E benchè spoglia, senza fil di fronda,
freme la scorza ruvida e smagrita
un'allegria di fiori, erma e profonda.

Scivola, in fluidi tafferugli, il vento
 che ruba il fiato fresco delle acace
 per offrirlo a strie diafane d'argento
 e all'oro della luce, che si piace
 di plasmarne gli aromi
 in buffoneschi gnomi.

Ridiluviano giù gli spiritelli
 a capofitto entro le allegre zolle,
 sdraiate seduttrici degli uccelli
 smalinconiti a quel cinguettio folle
 che applaude il movimento
 frenetico del vento.

La trama della terra è in un bizzarro
 ignorarsi l'un l'altro di fanciulli
 nati dal sole, e in lei noi siamo sgarro
 di mestizia in un cielo di trastulli,
 se a concepirci santi
 non ritorniamo infanti.

L'anima che si spinge verso l'alto
del suo celeste fremito immortale
s'affranca dal suo carcere di smalto,
per aprirsi in un fiore, che trasale
al raggio d'una grazia
che sola ormai la sazia.

E se non vuol da sé, schiuder sé stessa
con l'energia che in lei freme assopita
rimane imprigionata entro la ressa
del sangue, che ne trae la propria vita,
serrandole ogni forza
nella sua propria scorza.

Ma quando volontà d'uomo è risorta
fino ad aprirsi in calici di fiore,
l'anima che gemeva fredda e smorta
sente su lei discendere il fulgore
dal suo rinascere sempre
in rinnovate tempre.

Se vuoi vincere i lugubri ristagni
 del tuo sangue, già servo della morte,
 fa che il tuo sentimento si scompagni
 dal tuo volere, e sciolga le ritorte
 che lo avvincono al suolo,
 derubandogli il volo.

Se invece ami le sparse creature
 in quanto ivi ritrovi il tuo verace
 te stesso con le tue vite future,
 questa volontà buona è quella pace
 che in te vince ogni guerra
 e dà luce alla terra.

Tu senti il tuo certissimo te stesso
 come altre vite dalla tua di ieri,
 e allor puoi vincolarti in altro nesso
 di volontà coi vecchi desideri
 che alimentasti prima,
 e ch'ora un dio sublima.

Li sublima in sinfoniche parole
pronunciatrici in te, d'un regno eterno
che si ricolma d'angeli, e dal sole
ti muta il sangue che stagnava interno
in quel pullulio d'ale
ch'è un Uomo universale.

Accondiscendi fino alle obumbrate
velleità del mio sangue prigioniero,
dove, occultato all'occhio orbo di luce,
vigili senza tregua il mio vagante
smarrirmi nei miei propri labirinti.
Ivi acconsenti, in carità di suoni,
che affrancato in me stesso (anima) dalle
mie passioni angustiose, io trovi
riconoscente il vigile tuo fuoco
entro il mio sangue, e crei mia la dolcezza
dell'amor tuo, quale un modello eterno
che splenda in grazia di volermi un uomo
pari alla gloria tua di cui son figlio.
Tu sei quel noi che in nulla violando
la libertà celeste entro ogni nato,
guida la piena trama della vita
alla stregua soltanto del volere
di ciascuno di noi, ma in quanto immune
dalle altrui bramosie che l'hanno espulso
dal tuo pleròma cosmico infinito.

Libero vegli, in noi prigionì, il mondo,
e l'arcangelo tuo mostra il modello
della gesta da compiervi guerriera
contro il mostro che svia l'anima cieca,
alto impugnando il ferro dei tuoi cieli
contro l'infimo Drago onde si muore.

S'erge sugli aurei piedi la persona
d'un angelo raggianti, onde risuona
il suono incalcolabile dagli evi
passati che un dio strinse in questi brevi
organi umani di statura astante.
Ogni fibra mi palpita ali sante
non ancora impiumate impeto immune
ma presentite già nel pio governo
del mio respiro, a cui due vite crèano
l'ondeggiar senza tregua d'un oceano
che mareggia e risucchia dalle rive
della mia morte ove il mio sangue vive.
L'angelo che ne irradia oro stupendo
di carità celeste, insito ardendo
nel mio petto svelato, è il vegliatore
della mia vita, che, splendendo, muore.

Folgore trapassante impedimenti
è favellante annuncio del tuo prossimo
visibilmente rivelarti al cuore
dell'uomo, che non sa quanto imminente
sia la tremenda vista del tuo corpo
resuscitato vivo dalla terra.

L'aria meridiana abbrividisce
di pauroso gelo, presentando
l'esplosione della tua venuta
che infiammerà le nuvole aspettanti.
Il fil d'erba declina la sua cima
nel peso lungo di sognarti luce;
gli uccelletti accaldati aliano in muta
arsura lungo brividi d'inverno.

Uomini senza pace ànsano in smanie
d'infauste bramosie, ma spiritati
da un irricosciuto sospirarti
che li assilla di tenebre impotenti.
Pietà di noi, Primizia dei Risorti!
e tu fa che l'annuncio onde già scrosci

folgore attraversante impedimenti,
ci sveli il tuo Resuscitarci eterni,
che venga onnipotente sulle nubi,
a tramutar la notte, impersuasa
della tua gloria, in volontà di luce
che svegli i morti a vita di fratelli.

La luce che da te piove nel cavo
di questa conoscente anima schiusa,
è libertà che innalza il cuor già schiavo
dalla sua prigionia di terra ottusa.

L'unità dei tuoi mondi, che ignoravo
nella mia sorda angoscia, è l'aurea musa
che diluvia una grazia, ond'io mi lavo
giorno per giorno d'ogni macchia infusa.

Basta ch'io t'apra l'intimo recesso
della mia volontà risuscitata
come il supremo fiore di me stesso,

e subito il tuo verbo che si spazia
nei cieli, versa a lei musica innata
di quel Me, ch'è lui stesso la tua Grazia.

Un rombo d'officine e di cantieri
 giunge all'anima tacita in ascolto;
 smisurata parola dai sentieri
 della terra che unanime dal folto
 dell'umano lavoro
 suona come in un coro.

« Noi cerchiamo unità, franchezza e volo
 dello spirito in corpi-anime, ardendo
 che il fraterno lavoro un uomo solo
 edifichi alla terra: uno e stupendo,
 a compiere quel Regno
 di cui ciascuno è il pegno.

« L'uomo-dio che piantò seme di vita
 resuscitante, in ogni creatura,
 vuol che per noi, su questa zolla trita,
 sia fatto il fondamento alla futura
 sua celeste città,
 che l'uomo abiterà.

« Nella nostra fatica d'ogni aurora
è la dignità pia dei cieli stessi
discesa in forza umana che lavora
a trasformar la terra, perchè cessi
ogni tirannia nostra
che tutti (orbi) ci prostra ».

E il rombo d'officine e di cantieri
suona preghiera all'uomo-dio risorto,
che venga a spazzar via quanto fu ieri
necessità di vita, ma ch'è morto
ormai pesando inane
sulle speranze umane.

Presentir la tua fulgida apparita
sulle nubi, con fuoco di potenza,
è nostro supplicarti d'una vita
nuova, onde non potremmo più far senza.

Nella cecità nostra indormentita,
già ti credemmo sterile demenza
sórta in noi da paura, o archimandrita
dei mondi, o re d'eterna rinascenza.

Se ci umiliammo anatomie di terra,
automi di pensieri e angoscia inane,
sotto il peso d'un incubo di guerra;

or la potenza tua, che spinge al cuore
d'ognun di noi, già transustanzia umane
le tue membra immortali a un *noi* che muore.

Convalescenze d'aria, il cui pallore
s'indiafanisce in trasparenze accese!
Ne trapelano (immagini affluenti)
le vagheggiate forme della luce
che plasmò condivise creature,
disegnate in caduche resistenze
della terra mortale. E ognuna svela,
nel suo lampo d'esistere, un aspetto
unico dell'immenso desiderio
di risanarci-iddii, che la Parola
dei mondi assiduamente eccita al nostro
aver fame di lei più che del pane.
Ogni umile profilo, percepito
dalla nostra ansiosa anima, svela
i suoi risanatori estri, in quest'aria
che s'ammala d'umani antichi errori
espirati in mortifera mefite.
Ma nell'abbracciar fiori, acque, farfalle,
nuvole, di bontà fluida scolpite,
e volti, innamorati del dolore

di redimersi a vivere in perdono,
l'aria dischiude rinascenze d'oro
dalle sue diafanie convalescenti
che azzurreggiano in limpidi mattini,
sulla terra aspettante: insito sole.

La bontà degli amori apre un profumo
 ch'è negli alberi in fiore, e ne scongiura
 i suggelli che negano alla terra
 (umanàtasi in noi) d'essere cielo.

Le ghirlande prosciolte, onde più voli
 ordiscono letizia a quei fogliami
 trasfigurati in fiori, ampliano i raggi
 del mattino di qui, fino ai profumi
 che narrano i misteri della zolla
 chiusa in attese d'oro; e danno suoni
 alle gole silvestri degli uccelli
 saltellanti fra i giuochi dei bambini.

Mentre bontà di nuvole s'accorda
 con le nostre inerenti simpatie
 d'uomini che si cercano l'un l'altro,
 inconsapevolmente assecondati
 dai silenzi degli alberi fraterni;
 un desiderio che pregusta gioie
 d'amicizie operose, esce dal pieno
 della nostra speranza, e ne diffonde

in parole di musica un profumo
che vola incontro agli alberi fioriti
per ritrovarvi il suo sapore d'uomo.
Una bontà che adora, apre il segreto
vegetale del mondo, e ne promulga
in vita propria il luminoso fiore.

Il gruppo dei tuoi bòccoli, che il vento
sviluppa di sollievi musicali
sulla fronte infantile, suona argento
di voci, nei miei sogni prenatali.

Con l'onda che al mio petto ansa in accento
di fanciullezza eterna, ecco trasali
fra l'impeto dei giuochi in movimento,
e mi sfiori con gli occhi pieni d'ali.

Si stende il prato color giorno, e sembra
vivo tappeto d'oro sulla terra
oscura, che vi occulta le sue membra.

Tu sorgi come un fiato dalla zolla
profonda che il tuo calice disserra:
farfalla in fiore, o volo di corolla.

Dalle sembianze argentine del mattino,
 l'arcobaleno dei pensieri eterni
 serra in tacito cerchio il suo stupore,
 ch'io risaluti in queste amiche forme
 l'eccelsa fratellanza d'altri affetti
 quando l'anima mia, nel modellarne
 sue solidali creature d'uomo,
 serbarli suoi più non potè (suoi cenni
 d'onnipotenza innata) abbandonando
 sopra sé stessa, in cieli sovrumani,
 di là dal proprio nume, questi gruppi
 d'animali stellari e queste belle
 solarità di vegetali sonni
 che dal còma ipogeo, rappreso in zolle
 angèlicano d'oro aria che vive.
 Osanna, anima nostra, che sei mondo
 e in miracoli tuoi rimanifesti
 al di fuori di noi l'intima luce
 del nostro esser divisi dai tuoi cieli
 per poterti da uomini adorare,
 come l'altra metà del nostro cosmo.

Angelo! versa in questo lieve calice
 dell'anima, che in veglia io t'apro, arcaiche
 forze, che a morte la soverchierebbero
 se non fossero accolte in quanto spirito
 di carità predestinata agli uomini
 fraternamente uniti per risorgerne.
 La grazia dei tuoi cieli, ecco, è battesimo
 di fuoco indivisibile fra dodici
 potestà ch'io vivevo inconsapevole
 nel mio sonno notturno, ora vegliabile,
 quale presentimento di quest'anima
 che a te s'è schiusa dal mio petto singolo.
 Tu m'apri in suoni l'unità dei ciclici
 concetti che dai cieli giù straripano
 modellando, scolpite nella musica,
 vite mie, spente già, vite d'altri esseri
 ch'io nascerò nel mondo; e questa innumere
 moltitudine d'uomini tu mòduli
 come l'immensità di me medesimo.

O nostra onnipotenza, o consapevole
carità che in tuoi multipli sei unica!
Benché scolpita in tanta moltitudine
di persone terrestri insopprimibili,
ognun di noi potrà ricevere integra
la grazia tua, ch'è il Verbo uno degli uomini.

Strie di cielo, acque lievi, aria sonora,
s'abbracciano alla terra vereconda,
che si copre di foglie, e si colora
dei fiori d'ogni prato e d'ogni sponda.

Spazia, in quel color brivido, un'aurora
di sognate rinascite, e asseconda
la melodia d'un angelo, che affiora
dalla notte dell'anima profonda.

Il sorgere di quella melodia
vuol che in noi splenda appieno - Uomo celeste -
la primavera che la terra investe.

Per esser noi più uomini, in balia
della terra, ch'è poi solo un morire,
freme il nostro esser-dèi nell'avvenire.

I profumi impalpabili dei freschi
 bocci che trasfigurano le aiuole
 in una luce magica di pèschi
 da un sottosuolo in fiore, creàno un sole
 sposo di minerali
 zolle, in membra immortali.

Sapori di bontà, come d'un pane
 angelico, il cui lievito discese
 a far levame delle morti umane,
 sollevano chiarie d'aria turchese
 ch'alzano dal profondo
 le azzurre ombre del mondo.

Chi t'assorbe, aria d'oro, umano sole,
 dalle terree fittezze decadute,
 respira un cielo di quaggiù, che vuole
 divinità di noi, come salute
 dei cieli, scesa a terra
 che in sole suo la serra.

Chi mi chiama? Una voce primigenia,
risonante in un soffio di profumi,
più che di rosa o mammola o cardenia,
muove nell'aria i diafani volumi
di stature superne,
che l'occhio or non discerne.

Il mio nome terrestre, ha risuonato
in un suono profetico, e vetusto,
più d'ogni calcolabile Creato,
quasi un dio rismembrasse a frusto a frusto,
questo cosmo del sole
mercè le sue parole.

E quel nome s'annuncia a un me futuro,
come un regno imminente di giustizia
di là da bene e male; un mondo puro,
che già quel suono magico propizia,
vibrando nel mio cuore
sillabe ultrasonore.

Tu che mi chiami, io seguo il movimento
di quei volumi diafani che muovi
con l'aria del tuo soffio, ove intrasento
me stesso in altra terra e in cieli nuovi,
da poter rarefarne
la mia torpida carne.

Apro al tuo suono d'oro, un interstizio
nel mio morto serrame, e tu v'infondi
l'armonia del tuo cosmico giudizio,
l'amore incalcolabile dei mondi,
che in me splende un istante
come tue membra sante.

La luce entro questi alberi assorbita
a regger fusti e germogliar fogliami,
solo in parte è qui scesa a spirar vita
nel terriccio plasmato a foglie e rami.

Ne sovrabbonda un'area più che ignita
che raggia in terra un sole e fluttua a sciami
d'oro, aiutando in noi l'immiserita
lena del petto, a entrar nei suoi reami.

L'astro che nelle ténèbre mie porto,
diffuso, ma partecipe alla storia
della terra, ove nato io sarò morto;

è luce entro cui veglia la memoria
di tutti i mondi, ai quali, Uomo risorto,
ridaremo unità rimeritoria.

Letargie della nostra anima antica
hanno forme di sogni in fiorellini
sbocciati lungo i prati e sulle siepi.
Da un muoversi-animali, scesi stelle
ora create in dorsi di velluto,
sulla lapidea terra arde una luce
che sveglia morituri estri gelati
(d'un pensiero prigioniero) all'adorante
fuoco di carità per ogni vita.
Dal consistere in sé degli affiorati
continenti, che il mare orla di suono,
s'erge il defunto scheletro nell'alveo
del mio plastico sangue, in forma d'uomo.
In queste ossa ond'io voglio vincolarmi
alla terrestrità del minerale
per indurlo ad alzarsi acqua-aria-fuoco,
in queste ossa, ora terra, parleranno
le parole di Cristo, vincitrici
della morte e del mondo in membra d'oro.

La virtù consapevole del fuoco,
onde si vince in noi la frenesia
dell'amore di sé, splende soltanto
come carità cosmica, in un sacro
entusiasmo per le creature
singolarmente amate, poi che ognuna
è una forma dei cieli, impressa in terra.
L'infinita armonia dei tanti mondi
e degli eterni spiriti viventi
è qui, si muove in queste impersonate
anime apparse in uomini terrestri.
In ognuna è un messaggio unico, santo,
da conoscersi in lei perchè sia verbo
(nella comunione della vita)
in un ordine umano, armonioso,
che fondi sulla terra il suo volersi
conoscenza, in ispirito d'amore,
unico, senza morte né misura.
Ma la paura di smarrir noi stessi
nell'amarci reciproco, ci ruba

la conoscenza unànime in comune
che in ciascuno arderebbe onnipotenza
propria, moltiplicando l'Uno immenso
tante volte per quanti uomini sono;
e il terrore di questa luce immensa
ci spezza in tanti popoli, nemici
l'un dell'altro, ci vincola ciascuno
alle catene d'una angusta fame.
Tu, potenza dell'Uomo, opera in noi
la virtù trinitaria del riscatto
nel fuoco della tua rinata gloria
dalla terra dei morti, ora tua Vita!

Quest'area d'oro, onde s'avvia nel sole
il respiro dell'erba, che s'estenua
di tepido meriggio, arde parole
tremule, in luminosa voce ingenua.

La fermezza che, invece, in noi, si vuole
colmar terrestre, di volontà strenua,
per adémpiervi un Regno, e non già fole,
s'unisce all'erba, che il suo brio ne attenua.

E il prato, che in respiri àlidi esala
l'umido soffio della zolla infusa,
da passioni mie si disammala.

L'orecchio umano, in trasparenze chiare,
vinto il serrame della carne ottusa,
ode in terra i suoi cieli risonare.

Quando vibra alle porte della vita
il colpo delle tue nocche potenti,
l'anima, anche se ascolta di sfuggita,
trema, presàga dei futuri eventi
suoi, che la purgheranno
d'ogni antico malanno.

Trema perché l'annuncio risonante
le parla del suo proprio ritrovarsi
piena di brame e colpe e accidie tante
che impossibile crede ogni catarsi
di sé, nello spavento
del proprio essere spento.

Ma dietro il suo fantasma crivellato
di lacrimosa morte e di sfiducie
le appari tu, che vuoi ch'ogni reato
si sciolga in nuova e portentosa luce
di te, sgominatore
del buio onde si muore.

Dietro la vera immagine di morte
onde le mostri la sua propria vita,
trapelano le tue membra risorte:
promessa d'altra nascita che addita
come varcar la soglia
a chi nascer-te voglia.

Laddove risonava, nell'ardore
d'un cosmo immisurabile, increato,
la tua voce serafica, incuorante
al divenire i non divisi mondi,
là spaziava il cielo del tuo corpo
di smisurata gloria in seno al fuoco,
prima che stelle e sole e luna e terra
fossero emerse dal tuo grembo immenso.
Ivi, nel calor fluido del tuo Verbo,
dormivamo, noi uomini scorrendo
l'un nell'altro, nel tuo seno universo.
Uni con te, noi sognavamo il sole
innato nel tuo cuore onnipotente
che già prestarci vita meditava
prima che il caos, prima che il tempo fosse
un differenziato risuonarne
che vibrasse d'archetipi avvenire.
Or se il mio corpo un attimo rammenta,
trasalendo dal suo còma terreno,
d'aver sognato allora nel tuo petto

il suo futuro nascere in sé stesso,
quel ricordo che sfòlgora il suo fuoco
per un attimo solo dal serrame
di questo fitto scheletro terrestre,
sei tu solo, che in me carità sfiammi
originaria, e in suoni di riscatto
ne accendi le mie tenebre mortali.
Fuori di te noi siamo parventi ombre
che s'illudono esistere alla vita;
mentre noi siamo, in te, le onnipotenti
gesta del voler tuo, che include i cieli
e la terra e noi stessi, Uomo immortale.

S'io t'offro il mio silenzio, in armonia
 col ritegno degli occhi, a cui sottraggo
 la vista della terra illuditrice,
 tu quest'offerta immeritoria accetti
 in dono e sacrificio d'alto pregio,
 e versi in cambio all'anima che prega,
 la celeste virtù della tua musica,
 la carità di luce dei tuoi angeli:
 vita che fonda, in uomo, anima eterna.
 Ma poi ti parti dal mio schiuso petto,
 e voli a un altro cuore che t'invoca;
 lungi, forse agli antipodi del mondo,
 e teco porti il mio fremito d'uomo
 ch'io possa, mercè quello, ora parlare,
 nel tuo fulmineo spirito, al fratello
 d'un altro polo della vita: a un uomo
 che la terra illudente m'occultava
 con la sua mole opaca. Or noi parliamo
 lunge, l'un l'altro, del comune Amico,
 immersi nella tua stessa parola;

e in quel colloquio tu ribenedici,
tutti gli uomini sparsi nel tuo seno,
assunti alla promessa del tuo regno
sulla terra che in noi sogna i tuoi cieli.
Così, mentre tu colmi un picciotto
cuore (qualunque fra i tuoi cuori umani)
con la divinità della tua vita,
tutti gli altri, ancorché l'ombra li avvolga,
si bèano inconsapevoli al tuo dono,
trasalendo alla non riconosciuta
luce del tuo mirabile abbracciarli.

La melodia dell'anima, sofferma
alla riva oceanica dei mondi,
ove ondeggia in perpetuo il tuo sonante
flutto di luci, ascolta estasiata
le voci che si modulano in docili
adoranti riposi, come un mare
di musiche ondeggiante nel tuo seno.
E' il tuo sangue beato ch'ella sfiora,
e immemore ascoltando il responsorio
del tuo celeste seno che la nacque
or nel suo perder sé, trova sé stessa
magnificata in una gloria eterna.
Tace il mio breve fremito sonoro,
e tacendo ritrova ogni linguaggio
nell'oceano sinfonico del fuoco
ove tu concepisti, a suono a suono,
tutte le creature, une e presenti
in ogni unicità di creatura.
La melodia dell'anima, sofferma
alla riva oceanica dei mondi,
ascolta il suono tuo, rinato in lei.

Purché la volontà che i mondi règge
possa voler conoscersi nel cuore
dell'uomo in terra in quanto ha per sua legge
l'armonia con te dio: questo è l'amore!

Ma se manca equilibrio, allora un grègge
di pecore impazzite nel terrore,
spezza il cosmo dei vivi in tante schegge
che la luce del cielo in morti muore.

Novella volontà vuol che si veda
fieramente noi spiriti, risorti
dalla materia a cui ci demmo in preda.

E chiunque s'opponga a quel volere,
sepolto è, nella vita, già coi morti,
servo di demoniache genie nere.

Tu volesti nascessero alla vita
anime portentose d'armonia
da equilibrar la densa opaca terra
col volontario fuoco dei tuoi cieli.
E mirando le grandi opere tue,
adempite mercè l'obbedienza
melodiosa d'anime fraterne,
noi vi leggemmo come in aurei specchi
l'anima nostra, in quanto rassomiglia
a quella volontà che freme tutta
che la si riconosca anima d'Uomo.
Vogliamo che le tue profezie d'oro
ispirate a quelle anime presàghe,
siano compiute consapevolmente
in un ordine d'uomini terreni,
affratellati nel lavoro d'ogni
giorno, pel pane ultrasostanziale
onde sostenti il nostro umano amarti
d'anime zelatrici d'armonia,
da equilibrarne questa opaca terra
col volontario fuoco dei tuoi cieli.

Le luci che il tuo palpito colora
di sfumature tenere, sbocciate
come labbra di silfidi e di fate
quasi carnalità d'aria sonora,

son luci d'Uomo che rinasce flòra
terrestre, e dagli abbracci dell'estate
mòdula in sole arcaico le rinate
verginità degli uomini d'allora.

Uomini, allora Sole (rùtila aria),
ora son sette arcangeli alla terra,
in stagione quadruplice e plenaria.

E la terra, condensa in minerale
opaco, ricordandoli, disserra
sogni di fiori, in quel fulgore d'ale.

Mòdula, o cuore instabile, il tuo senso
 durevole, che svolge ampie distese
 del tempo in breve spazio ove mi penso
 uomo di terra e cielo, ecco, palese!

Dischiùditi al tuo suono ìnsito immenso,
 fiore che non da incolta erba maggesi
 apre il suo sboccio d'impensato incenso,
 ma giglio coltivato in ogni mese.

Un brìo di santità, che non prosterna
 l'uomo ai piè di nessuno, anzi lo india
 nella sua propria ingènita armonia,

ti rende, o cuore instabile, all'eterna
 identità coi cieli che sei stato,
 poi chiusi in te da brama e da peccato.

Epitalami fra la terra e il sole
anticipano fulgidi sponsali
fra spazio e tempo: sovranaturali
cicli della durata, a cui già vuole
 schiudersi il nostro cuore,
 oltre stagioni ed ore.

Spiriti che ascendete oltre le sfere
del vostro averci aperto un intelletto
libero in sé, volendo che il volere
anche dell'uomo s'apra ormai perfetto ;

spiriti avversi a quelle genie nere
che in striduli congegni hanno ricetto,
voi che ardete versar nuovo sapere
di gerarchie celesti al nostro affetto ;

fate che i vostri squilli eccitatori,
risuonando nel mondo, che ci appare
antiquata parvenza che sta fuori,

ci sveglino a discernere gli eventi
della novella età, per qui creare
a nuovo i nostri spiriti languenti.

Una luce che tìmpana dal sole
 include nel suo fermo fuoco d'oro
 la franca indipendenza del lavoro
 terrestre, che, per sua virtù, già vuole
 staccarsi, energie buone,
 da lucro e guidernone.

E' luce vostra ch'arde la plenaria
 forza di darvi a noi, spiriti ardenti!
 e ne svelate fra gli avvenimenti
 umani di quaggiù, la volontaria
 novella verità
 che, in noi, strada si fa.

Si fa vita, creando, senza tregua,
 ordinamenti d'uomo esenti d'oro
 maniaco, servitù di quel lavoro
 che solo anima umana eterna adegua
 ai bisogni di tutti
 dandone agli altri i frutti.

Sforzo d'umanità per sé richiede,
a suo ristoro, solo fratellanza,
che ricolmi di sé morte e distanza
tra i figli d'uomo, e in luogo di mercede
vuole fondare in terra
amore, senza guerra.

Pallido suono d'anime bisbiglia
 fra l'astro dei fogliami, e respirando
 sviluppi d'oro, quasi rassomiglia
 al tuo volerne adempiere il comando.

Se tu parli al tuo spirito, che origlia
 le tue parole, è spento il dove e il quando
 della tua carne breve, e le tue ciglia
 raggiungono luce tua, cieli emanando.

Così spiriti eccelsi hanno plasmato,
 nel tuo volerti libero, lo stampo
 d'un adeguarti in sintesi al Creato;

ma il tuo te stesso, morto, in quanto mondo
 or nel volersi eterno, agita il vampo
 di riplasmarsi un dio, da cima a fondo.

Senza la carità del tuo soccorso
onnipotente, il sangue si converte
in nera solitudine, in rimorso
di non essere in sé, che angoscia inerte.

Della tua fluida luce un solo sorso
io m'ebbi dalle tue ferite aperte,
e il lungo tempo che da allora è scorso,
la mia memoria quasi non l'avverte.

Il ritmo dei tuoi secoli s'è stretto
in un punto indicibile di sole
fra la tenebra angusta del mio petto;

e in quella goccia d'oro, unica, vive
l'oceano immenso delle tue parole
che ondeggiano di mondi senza rive.

La parola recupera il tesoro
cosmico, ove tu vegli e circondi
le sfere, e i singoli esseri con loro :
unicità del verbo dei tuoi mondi.

Dal tuo vegliante anelito sonoro
che mòdula astri e visceri, tu fondi
oggi, in umane sillabe, il lavoro
immenso degli dèi sommi e profondi.

E in sillabe di musica parlante
prende vigore di certezza nostra
l'opera enorme di tue membra sante.

Da un sangue d'uomo, che via via ne muore
balzano a volo (e morte non li prostra)
i suoni delle Archai Cosmo-sonore.

M'agita il voler mio d'uomo in distacco
dal mio sangue, per vivervi (ma immune
il tuo fuoco di numi, ond'io bivacco
nei tuoi regni di stelle e soli e lune.

Il districato slancio del già fiacco
anelito di vincer le fortune
del mio destino, colma ecco lo spacco
del mondo, ch'era in me voglie digiune,

Ogni fame, svampando, separata
dai cieli in quel mio sangue perituro,
or, sazia alla tua luce, ali dilata,

a mirar nel suo fio, già greve e scuro,
il brillio d'una ormai santa involata
che adegua al tuo crearmi il mio futuro.

Le modulanti pause, ecco sofferme,
 della parola arcaica, ove plasmasti
 gli immensi mondi e il più minuto verme,
 con equanimi ardori entusiasti,

son gli aspetti in cui sembra
 la terra esser tue membra.

Il visibile corpo, tutto vive
 creature, che il tuo fremito include
 nella tua luce eterna senza rive,
 noi lo adoriamo in questa cerchia rude
 che ci dà visioni
 dei tuoi fermati suoni.

La grazia tua che svela, dalle forme
 del vederti, i tuoi ritmi articolati,
 è la stessa parola che in noi dorme
 perchè volontà d'uomo la dilati
 a risvegliar da queste
 parvenze un *Noi* celeste.

Un sopruso onde fatui spiritelli
insinuano capricci libertari
nel nostro petto, fa che s'arrovelli
il voler nostro in soprassalti avari.

Leggerezza di silfi, estri d'uccelli
provano a specchiar sé nei sangui ignari,
quasi in divino amore di fratelli
che conoscano te, da pari a pari.

Ma la smania di noi preme e c'illude
a sentirci invincibili e perfetti
in queste anime nostre, invece, ignude.

E in quei piccoli geni tentatori
noi riveliamo i travestiti aspetti
d'antichi déi, che tralasciammo fuori.

Soave santità di bianco giglio,
esalante dal calice ora nato
un profumo di cieli, àlia un bisbiglio
che divulga un'attesa del creato.

L'angelo che mi parla, e cui somiglio
come somiglia al vento il nostro fiato,
mi sussurra: « La terra onde sei figlio
vive tutta in quel fiore profumato ».

E la mia vista, fuor degli occhi uscendo,
per abbracciarsi al calice d'amore,
or vi mira un miracolo stupendo.

Moltitudine d'anime di santi
e di vati e d'eroi volano al fiore
per darci, dal suo spiro, ansia in avanti.

Timpani d'oro vibrano, percossi
dalle nocche degli angeli giocondi,
che dirigono gli astri in giri mossi
dai lor melodiosi girotondi.

Tube d'argento squillano, fra i rossi
fragòri dei tuoi cori, ove trasfondi
volontà sì perfetta, che s'io fossi
in lei, pareggerei tutti i tuoi mondi.

Le raffiche di musiche ridèste
che squarci nel mio petto, a quando a quan
pròdromi d'un rinascerne celeste,

prendono umana forma di parole
simili alla virtù di quel comando
che muove i tuoi pianeti intorno al sole.

Fra l'incorporeo mormorio dei morti,
l'anima che s'aderge inorecchita,
ode un chiaro giudizio sui suoi torti,
e in quello, ora conosce la sua vita.

Sei tu, santa Primizia dei risorti
che avendo infuso in questa carne trita
il tuo volerci fra i tuoi puri e forti,
risvegli in te, l'anima in noi sopita.

L'aura dei morti giudica matura
la nostra volontà d'esser presenti
al fiammeo sole della tua figura.

Benchè nel mondo scrèdano gli umani
di poter farsi teco onnipotenti,
noi guerreggiamo qui per quel domani.

Se il sangue oggi pesa al tuo petto,
 rammenta che un dio ti promise
 d'alzarti al suo cielo perfetto,
 purchè le tue forze indivise
 e intere gli offrissi,
 a vincerne abissi.

Qualche oncia per te n'hai serbata;
 e quella ti grava sul cuore
 al par d'una fede giurata
 che invece hai tradito; e ne muore
 via via quella grazia
 ch'è in brani; e ti strazia.

Se offri te stesso, offri tutta
 la vita che in dono t'avesti,
 e allor quella belva, in te brutta,
 risorge in sue forme celesti
 di luce compiuta
 che allora t'aiuta.

La luce mi nasconde le tue sante
membra, in un folgorio che si fa vita
nostra; e non vivo più la generante
carità nel tuo fremito scolpita;

anzi fra creature umili e tante,
onde sei moltitudine infinita
in una volontà resuscitante,
ti perdo, o Sole, in rifrangenza trita.

Ma in ogni tua particola s'adombra
la tua non calcolabile presenza,
cui sol contrasta la nostr'ansia ingombra;

e basta ch'io risvegli il mio volerti
(memore che di lui non vuoi far senza)
perchè tu sorga anche da zolle inerti.

Basta ch'io t'alzi in limpidi offertorî
 il sentimento di volerti sole
 dell'anima: e zampillano, di fuori
 dal mio petto restîo, le tue parole
 di luce formativa,
 simili a un'acqua viva.

Angeliche fontane di salute
 prorompono dal folto della notte
 ove ansavo in balia di genîe mute,
 e in questa immensità fluttuano a frott
 creature di luce
 che il tuo cenno conduce.

Tu mi sveli infinite guarigioni
 d'anime ora asservite al tuo nemico,
 e in quel pullulîo d'oro predisponi
 ch'io ristori col mio ogni mendico
 sangue, nell'infinita
 gloria della tua vita.

L'accesa oscurità delle tue ciglia
scocca in misteriosi lampi, a fiore
della tua pelle rosea che assomiglia
tonalità di presagite aurore.

Tu nutri fanciullesca meraviglia
dalla tua notte d'oro, che in te muore
sempre, e sempre rinasce, insita figlia
delle tue chiuse musiche insonore.

Ma chi le origlia tue, se poi le afferra,
per modularle in sé, ne trasfigura
ogni disarmonia di questa terra.

La grazia del tuo corpo, imparadisa
gli squilibri onde crei la nascita
volontà che la tenebra arda uccisa.

Con gli accordi, in cui l'anima si leva
dal suo sangue, nel sonno, ella ama i vivi
compagni della terra in creativi
slanci di fratellanza onnilongèva.

Affinchè l'ansia nostra, che voleva
tenersi a veglia in estri combattivi,
ritrovi te, che in noi tutti fluivi,
tu fai che un sonno unànime c'imbeva.

Unànime con gli altri, anche se ostanti,
l'anima dorme il flusso dei tuoi mondi,
che poi, da sveglia, ne sia mossa avanti.

E dalla angelicante concordanza
entro ogni sangue tu prepari e fondi
slancio da superarne odio e distanza.

La volontà che ormai sole troneggia
 dà forma al cupo spasimo carnale
 onde hai ficcato in me, come una scheggia,
 la bramosia di tramutare il male
 terrestre in conoscenza
 della tua propria essenza.

Arguisco nel rèprobo me stesso
 che riluttava ad innalzarsi al regno
 della tua luce, il mio volere oppresso
 dalla troppa grandezza d'un impegno
 preso precocemente:
 esprimerti vivente!

Or questa volontà che al culmine arde
 della sua propria solatia pienezza
 trasfigura le fisime bastarde
 della mia carne, che a morirne è avvezza
 da che il tuo primo accento
 squillò nel mio tormento.

Da quel vorace spasimo carnale,
trasfigurato in musiche serene
dei tuoi cieli serafici, risale,
fuor del male terrestre sciolto in bene
di volontà stellare,
il mio stesso bramare.

L'energia d'indagare i tuoi misteri,
o mondo, è contenuta nell'amarti
al di sopra di tutti i miei pensieri
d'uomo, al di sopra di dottrine e d'arti.

Ma sol ch'io voglia legge il me di ieri
spento, e nell'egoismo orbo m'apparti
ad appagarne i pazzi desiderî,
ecco l'amore è infranto in mille parti.

Contraddetto entro sé, mi si fuorvià
dietro i morti fantasmi della mente,
pensieri chiusi in tetra inarmonia.

E allor non miro gli angeli celesti
dietro il mondo che s'agita parvente:
miro me stesso, nei miei sordi arresti.

L'aureo soffio che spira a mezzogiorno
 dal centro della terra dilatata,
 è un sonno d'emisfero che rifiata
 il seppellito fuoco di ritorno

ai mondi in estuante
 sogno, che prende forme
 sensibili di piante
 verdi, ove il sole dorme.

Raggia dal centro, fuor del nostro suolo,
 metà dell'igneo spirito terrestre,
 poi che il sole lo trae, l'alza nel volo
 delle sue straripanti onde, in orchestre
 mondiali di sonori
 spiriti, qui plasmanti
 le fragranze dei fiori
 e i miei torridi canti.

E' un sole che di terra scaturisce
in zampilli profondi verso il cielo,
e irradia, dalle sue fulminee strisce
d'oro, il voler degli uomini, e nel velo
d'un fiammeo mezzogiorno,
rialza dall'interno
il solatio ritorno
del mondo al centro eterno.

Dal volubile fremito dell'aria
 mossa dal modular della tua voce
 lampeggia la fragranza planetaria
 del tuo sangue, anelante alla sua foce
 nell'oceano che vive
 di là dalle tue rive.

Queste limpide sillabe di canto,
 che s'imprimono al nostro sospirarne,
 ci persuadono anime a soltanto
 unirci teco fuor della tua carne
 d'oro, che pur nasconde
 il tuo cosmico donde.

Chi t'ascolta, o cherubico abbandono
 della sua propria vita! — ode vibrare
 nel suo dischiuso petto il primo suono
 che improntò delle sue melodie chiare
 la sostanza celeste
 ch'ora in te si traveste.

La rossa bramosia di denudarti
dal tuo corpo impassibile si sposa
musicalmente alle ascoltabili arti
della tua voluttà melodiosa

d'essere, in terra, un fiore
di serafico amore.

La tua favella arcana t'assomiglia
mirabilmente all'anima che t'ode
scolpir nella sonora meraviglia
delle sillabe tue, l'eterne prode

promesse al proprio anelo
alzarsi ali di cielo.

Rivaporano, alzando ai cieli vieti,
fra gli astri originali ora decrepiti,
nutrimento per prossimi pianeti,
per costellazioni incalcolabili,
che nascano, via via,
da un cosmo in agonia.

L'afa canicolare avvolge un velo
d'argento, nel purpureo mezzogiorno
intorno al sole (fuoco nero), intorno
ai profili terrestri, ebbri di cielo.

Ogni fil d'erba esala, dallo stelo,
luce ipogea nel fiammeggiante forno
d'oro del mondo, e il suolo, di ritorno
muta l'oro in argento di sfacelo.

Sfa le forme terrestri in fino incenso
di volante vertigine, che scioglie
ogni strettezza in un morire immenso

E la morte che s'amplia dalla breve
vita di fiori, farfallette e foglie,
fluttua in liquidità d'ali longève.

Misteriosa luce, ch'eri chiusa
nell'inverno dell'anima svegliata,
or nell'estività che si dilata
svampi fuori in aspetto aureo di Musa.

Perciò, quasi, il mio cantico ricusa
di riconoscer te nell'involata
di fuoco alzato a turbine, che sfata
la veglia del cuor nostro in afa ottusa.

Misteriosa luce, or che sei fuori
della chiostra del petto, il martellio
ritmico, (già mio sangue) arde estri ustorî.

E per ricuperar volontà vera
io veglio in fuoco, fuor del sangue mio,
scorporandomi in te, mattina e sera.

La concordia operosa e multiforme
 che pietre, erbe, animali àttuano insie-
 è l'involucro immenso ove s'addorme
 e sogna mondo l'anima che geme
 di svegliarsi a una vita
 unanime, infinita.

La nitidezza che distingue torme
 di creature, ognuna integra, freme
 d'una musica ingenita, conforme
 all'intero universo, come il seme
 chiude nel suo sopore
 e fusto, e foglie e fiore.

Tali io contemplo intorno a me le forme
 reali di mia vita, benché sceme
 ancor dell'amor mio che incluso dorme
 in queste creature, a cui si teme
 ch'io smemorato offenda
 la libertà stupenda.

La brezza, benché flauti nel canneto
 in suoi minuziosi chiacchierii,
 sembra intimare al silenzio il divieto
 di dar forme di musica agli addii
 ch'agita a proprio scorno
 l'àfono mezzogiorno.

Se una pausa profonda si scavasse
 nell'aria, senza tregua in movimento,
 l'attesa d'oro addenserebbe masse
 di musica ipogea, che, ucciso il vento
 ladro d'aromi e d'ali,
 scoppierebbe in corali.

Orchestrerebbe forme, tacitate
 dalla tombalità d'essere al mondo
 come visive sincopi d'estate,
 e in cieli esclamerebbero dal fondo
 delle dissolte forme
 i nomi ove un dio dorme.

Il candore febèo delle tue mani,
 amorose del nostro aver bisogno
 di soccorso, è un annuncio, per domani,
 che adempiremo qui, non come in sogno,
 ma in volontà compiuta,
 la grazia che ci aiuta.

Desiderio di morte che ci caccia
 dalla terra nei cieli, e quindi ancora
 nel conscio mondo, vuol che mani e braccia
 noi si prepari là dove lavora
 in celeste armonia
 la prima gerarchia.

Le tue mani non tue, già sono il segno
 che noi dopo la morte, in pieno coro
 serafico, entreremo nel tuo regno
 per esservi partecipi al lavoro,
 che, morti, ci procaccia
 future mani e braccia.

Solamente nel suono del silenzio
che vibra quando ho spento ogni rumore,
trovo la forma in cui mi differenzio
dalla persona mia, che assidua muore.

In quel morire umano io mi potenzio
in un verbo che parla ultrasonore
analogie di luce a cui presenzio
da una terra che splende astro d'amore.

Mutano le parvenze in logorìo,
e mutando trapassano in un mondo
tutto ritmico impulso a farsi mio.

In quel suolo di musica, s'alterna
parlante il voler-noi, sommo e profondo,
ch'è un altro suolo, ma di terra eterna.

Ai limiti versatili fra luce
 ed ombra, si profila una figura
 di colori ammirevole che induce
 i contrari elementi a far giuntura
 della loro avversaria
 potenza, sciolta in aria.

L'aria dipinge fluidi arcobaleni
 che modellano l'ombra in fatue flore,
 la risciolgono in rivoli sereni,
 e in soffermabili estasi d'amore
 ne imprimono altri aspetti
 a creature e oggetti.

Le forme generate dai colori
 raccontano il plasmarsi dei volumi
 che in tre dimensioni escono fuori
 dagli urti d'ombra e luci e dai rischium
 duplici della guerra
 d'amore in cielo e in terra.

Dalla dovizia del calor terrestre
vibra solarità l'altro avvenire
che scenderà con turbinose orchestre
a rinnovar la terra e le sue mire
logore già dal sole
che tramutar le vuole.

Quando la terra smunta abbia esaurito
il calore ond'è ricca la sua sfera,
converso allora in uomo, l'infinito
si schiuderà fra i vivi, e alfine intera,
l'anima dal profondo
vedrà nato il suo mondo.

Il calor della zolla che s'appiglia
di consapevolezza al ritmo umano,
partorirà di noi, luce vermiglia
di giustizia fra spiriti, sul piano
di quella eternità
che fra noi *vita avrà*.

Un capriccio che danza in movimenti
 voluttuosi arde che tu confessi
 dalle tue dolci curve le cocenti
 avidità di scuotere in amplessi
 quella rossa lussuria
 che nel tuo grembo sfuria.

E invece col tuo fremito da ballo
 che spasima segrete orge di baci,
 persuadi le resse di metallo
 sotterra, ad affiorare in quei procaci
 lussi, che al tuo ricciuto
 ventre immergono il fiuto.

Il profumo di tropico si leva
 dai rosei nascondigli della pelle,
 e nei tuoi piedi floreali d'Eva
 crea spirali ascendenti nelle snelle
 gambe, che svegliano estri
 di giacigli silvestri.

Io ti lascio snodarti lungo il tacito
urlo delle libidini inconfesse
e invertito, senza alcun tuo beneplacito,
l'esuberanza d'oro, onde s'intesse
 il tuo fluido furore,
 in sillabe canore.

La luce che inargenta e madreperla
 la statura feminea del tuo riso
 tanto si rarefà da quasi bérla,
 a contemplare il tuo diafano viso
 che un fremito accomuna
 ai sogni della luna.

Vestita come un pazzo fiore,
 dal calice di sole il bel pistillo
 d'argento del tuo volto, ov'è congiunta
 ombra viola a luce di berillo,
 verde acquoso di sguardi
 all'oro che tu ardi.

E il pistillo ha il profumo dell'ovario
 segreto che dal riso della bocca
 attrae senza desio voluttuario
 alla tua calda polpa d'albicocca
 il bacio sospirato
 dal tuo purpureo fiato.

Si slancia dalla chiusa àrea di fuoco
implicita nei limiti del sangue
l'estro immateriale che dal giuoco
di resistenze onde il tuo cuore langue,
 sveglia fiammanti zone
 di tèrrea guarigione.

Un trasparente raggio in ogni sasso,
 e in ogni erba che in terra ha la sua forma.
 s'alza alle ampiezze cosmiche dal basso,
 benché sembri, quel raggio, in zolle dorma
 scolpite come intrico
 d'un mondo freddo, e antico.

E' formativa luce d'un futuro
 cosmo che dalla terra nascerà,
 così come nel seme è il nascituro
 albero nuovo, che già fremente e sta
 maturando la forza
 d'uscir dalla sua scorza.

Da questo umile seme della terra,
 per la forza del Cristo redentore,
 se la volontà nostra non ne aberra,
 una giustizia eterna, tutta amore,
 schiederà cieli nuovi
 da questi sassi e rovi!

Risana, col tuo magico vibrarne,
 la tristezza dell'anima raminga
 che sebbene il tuo suono qui la cinga,
 anela di lasciar questa sua carne,
 per aver guarigione
 fra incorporee persone.

Il morbo della pesa terra opprime
 come ferrea catena di sevizie
 l'angeliche in te nate ali novizie
 che mi fremono in petto nel sublime
 impeto del tuo volo;
 ch'io presagisco solo.

Ma no! Sgombra da me l'ultimo orgoglio!
 E lasciami alla prova della terra!
 Io voglio il voler tuo, che muove guerra
 eterna agli avversari nostri, io voglio
 in te vita carnale,
 per debellarvi il male.

Resterò nella mia corporea chiostra
con dolce pazienza, a repentaglio
comune con queste anime in travaglio
e attenderò che la vittoria *nostra*
 tenga il campo di luce
 dove tu sorgi Duce.

La militante pazienza della
terra densa, ove stiamo faticando,
schiede, al raggio del sangue, una novella
terrestrità, ch'è un sole di rimando.

Traluce dal suo buio un'altra stella
meravigliosa, e n'arde il dove e il quando
fioriranno altri cieli, dalla bella
morte che questo suolo va tramando.

Immagini scoscese d'un futuro
macrocosmo, di noi fatti universo,
balzano al cielo dal suo grembo oscuro.

Ogni pietra, ogni pianta alza in letizia
il raggio che fremeva in lei converso,
a modellarne un cielo di giustizia.

Quella che in parte è scesa in terra densa
precipitando in forme appena mosse,
e in parte s'involò quasi ali fosse,
sublimandosi d'angeli in immensa
luce d'uomo inaudita,
quella, o figlio, è la Vita.

E' una dualità, che sembra opposta
al pensiero dei sensi, e invece è storia
duplice in sé (ma non contraddittoria)
del nostro diventar dèi, che si sposta
a voler sua, via via,
l'universa armonia.

Il battito sonoro, onde trasvola
 in galoppi celesti la preghiera
 che nasce nostra, per la tua parola,
 dal petto ove languiva prigioniera,

è un battito che sveglia armonia sola
 dai contrasti ingiovevoli, dov'era
 latente il soffio che in parvenza immola
 sé con la sua fiammante primavera.

Risorgono stature già scorciate:
 da piccolezze indocili di terra
 a titani sonori, e aeree fate:

spiriti fiammei, risacrificanti
 l'alta energia (che in fuoco or li disserra)
 a una terrestrità che inceda avanti.

I bei gruppi di verde altri riposi
hanno in pienezza nuova del tuo sole
che schiuma d'impalpabili marosi
d'oro, sui fusti assòrti e sulle aiuole.

Acqua che brilla di silenziosi
lampi in goccioline pendule, non vuole
trattenervi i suoi spiriti animosi,
ma lanciarli in immagini e in parole.

Voli di fiori, in guisa di farfalle,
fanno che il cielo abbia strappato ai pes
della terra i suoi sbocchi ultimi, illesi;

e al cader delle prime foglie gialle,
si mescola un brillar d'erba fanciulla
che l'oro dell'autunno ha per sua culla.

INDEX

1. Raggi e scintille: fuoco sfolgorante	Pag. 7
2. Somiglia a un desiderio musicale	8
3. Il modular delle tue gole alate	9
4. Il delicato fremito del cuore	11
5. Luce che brilla fuoco, entro un tessuto	13
6. Con quanta grazia la tua bocca è chiusa!	14
7. Misteriosa luce, apri i battenti	15
8. Dagli scoscendimenti dei tuoi cupi	17
9. Spuntò dagli arboscelli oro verdino	19
10. Sei nell'assopimento di corolle	21
11. Noi portiamo in un brivido sognante	22
12. La volontà che unisce al nostro sangue	23
13. O solinga potenza della gloria	25
14. Quelrecondito fremito che abbonda	26
15. Un isto, rivestito non di foglie	27
16. Scivola in fluidi tafferugli, il vento	28
17. L'anima che si spinge verso l'alto	29
18. Se vuoi vincere i lugubri ristagni	30
19. Accodiscendi fino alle obumbrate	32
20. S'era sugli auri piedi la persona	34
21. Folge trapassante impedimenti	35
22. La re che da te piove nel cavo	37
23. Unombo d'officine e di cantieri	38

24. Presentir la tua fulgida apparita	Pag. 40
25. Convalescenze d'aria, il cui pallore	41
26. La bontà degli amori apre un profumo	43
27. Il gruppo dei tuoi boccoli, che il vento	45
28. Dalle sembianze argentee del mattino	46
29. Angelo! versa in questo lieve calice	47
30. Strie di cielo, acque lievi, aria sonora	49
31. I profumi impalpabili dei freschi	50
32. Chi mi chiama? Una voce primigenia	51
33. La luce entro questi alberi assorbita	53
34. Letargie della nostra anima antica	54
35. La virtù consapevole del fuoco	55
36. Quest'area d'oro, onde s'avvia nel sole	57
37. Quando vibra alle porte della vita	58
38. Laddove risonava, nell'ardore	60
39. S'io t'offro il mio silenzio, in armonia	62
40. La melodia dell'anima, sofferma	64
41. Purché la volontà che i mondi regge	65
42. Tu volesti nascessero alla vita	66
43. Le luci che il tuo palpito colora	67
44. Mòdula, o cuore instabile, il tuo senso	68
45. Ridondanze dorate, oltre le piante	69
46. Spiriti che ascendete oltre le sfere	71
47. Una luce che timpana dal sole	72
48. Pallido suono d'anime bisbiglia	74
49. Senza la carità del tuo soccorso	75
50. Sospiro di nenùfaro vapora	76
51. La parola recupera il tesoro	77
52. M'agita il voler mio d'uomo in distacco	78
53. Le modulanti pause, ecco sofferme	79

54. Un sopruso onde fatui spiritelli	Pag. 80
55. Soave santità di bianco giglio	81
56. Timpani d'oro vibrano, percossi	82
57. Fra l'incorporeo mormorio dei morti	83
58. Se il sangue oggi pesa al tuo petto	84
59. La luce mi nasconde le tue sante	85
60. Basta ch'io t'alzi in limpidi offertori	86
61. L'accesa oscurità delle tue ciglia	87
62. Con gli accordi, in cui l'anima si leva	88
63. La volontà che ormai sole troneggia	89
64. L'energia d'indagare i tuoi misteri	91
65. L'aureo soffio che spira a mezzogiorno	92
66. Dal volubile fremito dell'aria	94
67. Macilento il bruciarsi delle piante	96
68. L'afa canicolare avvolge un velo	98
69. Misteriosa luce, ch'eri chiusa	99
70. La concordia operosa e multiforme	100
71. La brezza, benché flauti nel canneto	101
72. Il candore febèo delle tue mani	102
73. Solamente nel suono del silenzio	103
74. Ai limiti versatili fra luce	104
75. Dalla dovizia del calor terrestre	105
76. Un capriccio che danza in movimenti	106
77. La luce che inargenta e madreperla	108
78. Un trasparente raggio in ogni sasso	110
79. Risana, col tuo magico vibrarne	111
80. La militante pazienza della	113
81. Quella che in parte è scesa in terra densa	114
82. Il battito sonoro, onde trasvola	115
83. I bei gruppi di verde altri riposi	116

QUESTO VOLUME A CURA
DI DOMENICO BURATTI, È
STATO FINITO DI STAMPARE
NELLO STABILIMENTO GRA-
FICO MARENGO IN TORINO
IL XVI APRILE MCMXXXV.